PROSPETTIVE DEL CINEMA ITALIANO

LA LEGGE E IL PRODUTTORE

« Caro Barbaro, questa non è, a rigore, una lettera anonima, perchè, da quanto io scrivo, lei mi identificherà a colpo sicuro. Ma io, il più piccolo forse, tra quelle *bestie nere*, che sono per lei i produttori cinematografici, non firmo — perchè quanto verrò esponendo, se reso pubblico, esporrebbe me stesso ad esser mangiato dalle bestie più grosse. E spero che lei mi capisca.

Dunque, alcuni miei collaboratori artistici mi hanno portato un numero dell'*Unità*, in cui lei riferisce un improbabile (ma, riconosco, verosimile) dialogo tra un Cineasta e un Critico. E, "come è possibile — dicevano sdegnati — mentre si afferma di voler difendere il cinema italiano, trattar pubblicamente da somari miopi e interessati i cineasti, e imputare di indegnità artistica e morale, nonchè di *imbecillità*, la produzione nostra?". Ebbene, io non faccio mia la loro protesta. Io so che il pubblico sa, quanto lei e quanto me, che esistono lodevoli eccezioni nella triste regola che lei denuncia. E che quella che lei denuncia sia la regola, ormai, ce lo hanno detto, più di una volta, anche autorevoli cineasti. Chi non ricorda come, nel film di Luchino Visconti, *Bellissima*, il personaggio del regista (impersonato da Alessandro Blasetti) viene apertamente tacciato di ciarlataneria, dall'aria di Dulcamara che ne accompagna il primo apparire sullo schermo e da tutto il contesto del film? E Blasetti, a sua volta, ne *La fortuna di essere donna*, non gira l'accusa di ciarlataneria, e peggio, a noi produttori, pronti, tra l'altro, a spacciare per grande attrice la prima *maggiorata fisica* che speriamo voglia concederci i suoi opulenti favori? Lei può agevolmente moltiplicare gli esempi, se vuole, e, col suo abituale sfoggio di ricordi classici e di *latinorum*, può rispondere al cineasta "la favola parla di te" e chiudergli la bocca con un sonoro "ex ore tuo".

I miei artistici collaboratori, in verità, sono irritati con lei perchè sostiene che la legge del 1949 va sostituita con una legge diversa, e temono davvero che ciò non abbia a significare un arresto del lavoro. Essi credono di essere concreti e realisti; e sono in verità più realisti del re e più papisti del papa. Perchè io, ad esempio, che sono un piccolo produttore, non sono affatto attaccato a quella famigerata legge, che col suo rimborso, premio o ristorno delle tasse erariali, come dice elegantemente l'avv. Monaco, nostro solerte presidente, determina quella situazione per cui il film cattivo caccia quello buono, è direttamente responsabile dello scadere della qualità e quindi della crisi. Assieme a molte altre cause concomitanti, per le quali va ugualmente speso il nome di Greshm: la discriminazione aviAvn tped oaicio opst lmi, politica imposta da Via Veneto, per cui il *cineasta cattivo caccia quello buono*, la censura, per cui *temi e soggetti cattivi cacciano quelli buoni*.

I criteri della censura non sono così segreti come si dice: sono le direttive fissate da un memorando scritto dell'onorevole Andreotti che vi sosteneva larghezza e tolleranza per i centimetri quadrati e le decine di centimetri quadrati di carne nuda e inflessibile rigidità contro le idee. Criterio tradizionale che è proprio quello stesso per cui *si parva licet* opere di profonda umanità e di altissima spiritualità come *La morte della vergine* e *La vergine degli staffieri* invece di stare sugli altari si trovano, rispettivamente, alla Borghese e al Louvre, mentre nessuno si è mai sognato di togliere dalla sua cappella l'inquietante e sensualissima berniniana *Estasi di Santa Teresa*. La discriminazione e quella per cui *Courbet (sans courbettes)* fu schiaffato nella prigione di Santa Pelagia, mentre il povero Couture e i suoi simili potevano applicarsi a dipingere con ricchezza di particolari anatomici e tecnici *Dianae e la pioggia d'oro* e *Leda col cigno*.

E crede lei davvero che *tutti* i produttori italiani siano attaccati a quella legge e a quei metodi come ostriche allo scoglio? *Più che ai produttori italiani la legge interessa e conviene ai produttori americani*, che invadono dei loro film immorali e raccapriccianti o frivoli e vuoti (anche se di buona fattura) i nostri Cinematografi. Non lo dice chiaramente l'accordo segreto pubblicato in questi giorni sull'*Paese Sera*? Perchè non si parla mai, nella discussione sulla legge di quelle possibili diverse forme di provvidenze che lei ha elencate nel suo dialogo: contingentamento, alla frontiera o allo schermo, tassa erariale differenziata, tassazione del doppiaggio e simili? Quali altri accordi segreti hanno reso *tabù* tali argomenti?

Voi potete chiederlo al governo: chiedergli come, *nella situazione che tutti conoscono del nostro bilancio, si preferisca spendere decine di miliardi affossando la nostra cinematografia, invece di incassarne altrettante creando, allo stesso tempo, le condizioni necessarie e sufficienti alla sua rinascita qualitativa ed economica?*

Io non sono comunista, anzi sono un vostro avversario politico: e perciò disinteressatamente che vi consiglio di porre questa domanda. Vi assicuro che la risposta, se riuscirete ad averla, vi gioverà non poco nelle prossime elezioni.

Quanto alla censura e alle discriminazioni: credete che i produttori, che dalla conoscenza del pubblico e dei suoi gusti traggono le conseguenze per la tutela del proprio denaro, non sappiano che quando i vostri registi hanno potuto esprimersi liberamente hanno avuto un enorme consenso di pubblico, e quando si sono piegati (voi non avete il *culto della personalità* e vorrete ammettere con me che lo hanno fatto talvolta) a realizzare film, diciamo solo, meno *impegnati*, hanno registrato i forni più desolanti? Io parlo, bene inteso, dei produttori seri, dei piccoli produttori che amano il proprio lavoro e che non sono semplici affaristi, pronti a passare dalle imprese di navigazione alla seta artificiale, dalla farmaceutica alla cinematografia. Non parlo dei produttori che realizzano film per trasformare una moneta in moneta più *pregiata* e per esportarla legalmente, in barba agli uffici cambio.

Altro punto. Questi affaristi sono poi proprio quelli che accusano noi piccoli produttori di essere *capitalisti avventurosi*, di lavorare con cambiali, di non dare nessuna garanzia di serietà nè di qualità alla produzione. Essi, invece, si diranno pronti a rinunziare alle provvidenze governative, si diranno pronti a fare film col proprio sonante denaro (che poi può anche essere il capitale americano *congelato* in Italia) e a fare film veramente buoni, cioè di grande costo. Alla sola condizione che il mercato sia ripulito dagli speculatori come me, che lavorano con cambiali (e le pagano! cosa che non può dirsi sempre di loro), a condizione che si crei un albo di produttori autorizzati, cioè un monopolio, nel quale ancora *il produttore cattivo caccerebbe quello buono*.

Così continuerà quella politica degli alti costi che permetterebbe a qualche illuso e miope cineasta di maneggiare milioni a palate ancora per qualche anno, o per qualche mese, finchè ciò farà comodo ai produttori *americani*. Quella *parte sana* della produzione italiana avrà frattanto intascato milioni o miliardi e potrà passare allegramente alle conserve alimentari o a qualche altra attività industriale, nella quale portare tutto il peso della loro esperienza, della loro solidità e della loro sanità industriale e nazionale.

I cineasti italiani? Faranno ciò che fecero al tempo della prima crisi: si *arrangeranno*, come Blasetti ai tempi di *Sole*, Camerini ai tempi di *Rotaie*, Rossellini ai tempi di *Roma città aperta*. E troveranno, tra i produttori come me, che non sono affatto il solo a pensare ciò che vi ho scritto, chi potrà forse tendere loro una mano amichevole.

Questo il punto di approdo che, allo stato dei fatti, sembra inevitabile per il nostro cinema, abbastanza vitale, nonostante tutto, per salvarsi comunque. Ma che debba salvarsi per questa via non è cosa augurabile, per i gravi squilibri che ne nascerebbero inevitabilmente.

E allora voglio concludere caro Barbaro, che sebbene vostro avversario politico, faccio mia la vostra parola d'ordine, per aver *presto una legge sul cinema, e non una qualsiasi, ma una buona legge*».

UMBERTO BARBARO

PARIGI — Un vivace successo ha ottenuto, come ogni anno, lo spettacolo denominato «Gala degli artisti». Qui Ludmilla Tchérina, nell'aspetto di una graziosa cerbiatta, viene sacrificata da Jean Marais, in veste di cacciatore

AD INIZIATIVA DEL SETTIMANALE « IL CONTEMPORANEO »

Dibattito sulla cultura marxista

Un'intervista con Carlo Salinari - Le ragioni dell'iniziativa - Lo sviluppo della nostra ideologia e della nostra cultura è avvenuto di pari passo con lo sviluppo della situazione storica e dell'azione politica?

L'ultimo numero de *Il Contemporaneo* rivista, con un lungo editoriale, a una discussione sull'cultura marxista. L'importanza del dibattito, che si preannuncia vivo e spregiudicato, appare dall'a stessa ricchezza de temi che l'editoriale sottopone all'attenzione dei lettori, mi ancora di più chiarisce se ci richiama l'opinione lanciata di settimane culturale, all'occasione, è proposta che l'hanno determinata. L'per avere questo quadro completo che abbiamo avvicinato compagno Carlo Salinari, che con Antonello Trombadori dirige *Il Contemporaneo*, e gli abbiamo sottoposto una serie di domande, trasformando la conversazione in una vera e propria intervista che qui trascriviamo.

Le prime domande è stata obbligatoriamente la seguente:

— *Potresti dire le ragioni di questa iniziativa?*

— L'occasione è stata fornita da una nostra breve nota pubblicata (non troppo azzeccata, lo riconosciamo) ne contenuti di uno scritto di Guducci apparso su *Nuovi Argomenti*. Alcuni lettori, non hanno riportato una buona impressione hanno temuto, cioè, che noi volessimo evitare una discussione seria su argomenti molto importanti e che hanno scritto in proposito. In realtà il nostro intento era evidentemente l'opposto volevamo proprio che la discussione andasse avanti su problemi che stanno al cuore a tutti noi (vale a dire su quali direttive deve sviluppare l'ideologia e la cultura marxista), e ci dispiaceva che il dibattito potesse essere complicato da un giudizio troppo negativo e pessimistico sul decennio passato. Mi evidentemente la penna ha tradito il pensiero. Comunque non tutti i mali vengono per nuocere. Ricordi l'apologo cinese di cui parla Claude Roy? Un vecchio contadino cadde da cavallo e si ruppe una gamba. Quando gli dissero che si era fatto fortuna, l'uomo seguente i barbari invasero il paese e tutti i giovani furono arruolati nell'esercito meno il figlio del vecchio. Tutti invidiavano la sua fortuna. Ch. si dice che non sia una disgrazia? E così di seguito. Anche noi dovremmo: chi vi dice che non sia una fortuna? Che da uno scritto poco felice non possa scaturire una discussione molto proficua?

— *Questa è l'occasione, ci non ci hai ancora detto le ragioni dell'iniziativa. In fondo la polemica poteva condursi in cento altri modi.*

— Certamente, ma è attese dei nostri lettori ci hanno dato la prova di un fatto che già pensavamo da tempo. Che vi fosse, cioè, dentro il nostro Partito, nel Partito Socialista e in molti gruppi di intellettuali di sinistra l'opinione diffusa che lo sviluppo della nostra ideologia e della nostra cultura non fosse avvenuto di pari passo con lo sviluppo della situazione storica e con l'azione politica e che, di conseguenza, fosse necessario un chiarimento aperto, uno scambio di idee spregiudicato (e senza peli sulla lingua) per poter poi concentrare le forze e fare avanzare la nostra elaborazione culturale. Noi speriamo che questo scambio di idee e questo chiarimento possa avvenire (o almeno possa essere efficacemente iniziato) attraverso il dibattito che abbiamo aperto.

— *Quali sono a tuo parere i temi più importanti?*

— Sono molti e te ne indicherò solo qualcuno, quelli che a me personalmente interessano di più. In primo luogo la via italiana del socialismo. Questo significa, mi sembra, non solo la traduzione italiana dei problemi del movimento operaio internazionale, ma anche la traduzione italiana dell'problematica della cultura marxista. Si tratta, cioè, di utilizzare lo strumento del marxismo per comprendere come si è formata la nostra cultura nel corso dei secoli, quali sono gli aspetti della nostra tradizione, quali le questioni che oggi per noi sono peculiari. Del resto abbiamo un grande esempio dietro di noi che può servirci di indicazione e di guida: l'opera di Antonio Gramsci. La mia opinione è che noi già da anni ci muoviamo in questa direzione e nessuno di noi si è mai sognato di procedere nel proprio campo di ricerche senza tener conto della tradizione e della situazione obiettiva della cultura italiana. Ma i risultati sono spesso discutibili e, sopratutto, non in tutti i settori della cultura si è tenuto fede a questo metodo. In secondo luogo la comprensione degli sviluppi del capitalismo, delle nuove forme che esso ha già assunto e che assumerà, sotto la spinta stessa della pacifica emulazione col sistema socialista, delle ideologie, che ha creato e che verrà creando. Il *Contemporaneo* ha forse il merito di essere stato nella pubblicistica di sinistra, tra i primi organi a richiamare l'attenzione su questi problemi che oggi sono all'ordine del giorno in tutte e nostre organizzazioni. Ma abbiamo anche la coscienza di non aver fatto abbastanza e sopratutto, di non aver ancora analizzato bene tutti gli aspetti della nuova situazione. Infine la questione del rapporto tra la nostra cultura e quella borghese. Personalmente non credo che il concetto di coesistenza debba significare un indebolimento della lotta contro la cultura borghese, ma non ho mai creduto che questa lotta dovesse significare il rifiuto in blocco, aprioristico, di quanto viene prodotto da quel mondo. Nel campo di cui mi interesso direttamente, quello della critica letteraria, mi è sempre sembrato impossibile rifiutare in blocco la letteratura decadente che si ha dato senza dubbio alcuni grandissimi scrittori. E negli altri campi? Sentiremo l'opinione dei veri studiosi che abbiamo interpretato.

— *Avete invitato ad intervenire molti intellettuali?*

— Sì. Alcuni li abbiamo invitati per dare inizio all'discussione, altri, speriamo che intervengano spontaneamente per dire la loro opinione. La discussione è aperta a tutti certamente interverranno numerosi comunisti, socialisti e indipendenti di sinistra, sia intellettuali che uomini politici. Data la felice esperienza che abbiamo fatto con il nostro consorso fra operai intorno alle dottrine della relatività, umane, ho sperimo che non mi mancheranno anche questi di lavoro. Posso già dire che nel prossimo numero pubblicheremo i primi due interventi di Carlo Cisola e di Mario Spinella che presentano aspetti di grande interesse.

— *Ritieni che ci sia un nesso tra questa vostra discussione e il Congresso del PCUS?*

— Certamente. Mi pare che il nel Congresso si sia messo in luce come vi siano molte cose nuove nel mondo. E noi sul terreno della teoria e dell'elaborazione culturale forse non ce ne siamo ancora resi conto abbastanza. La coscienza di questo fatto può essere la nostra forza.

SI PREPARA IL PIÙ GRANDE CONVEGNO DELLA MONDANITÀ INTERNAZIONALE

Dormiranno in carcere e sui biliardi per le nozze di Ranieri con Grace Kelly

Vagoni di tulipani dall'Olanda - Strade lustrate a specchio - Bazza per gli albergatori - Il Casinò non dorme - Nozze d'oro o nozze del secolo? - Un concorso per uno "slogan" pubblicitario

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 16 marzo

Manca un mese o poco più al 18 aprile, giorno del matrimonio di Ranieri III di Monaco con Grace Kelly, e già il piccolo principato è al completo. Non una stanza, un bagno, uno scantinato o un solaio sono rimasti sfitti: un principe nepalese ha accettato di dormire per una settimana su un biliardo che ha il vantaggio di essere istallato a pochi passi dal palazzo reale. Le finestre delle case che danno sul percorso fissato per il corteo nuziale sono state affittate tutte a cinquantamila franchi l'una e quelle degli abbaini a 20 mila. Ma Monaco è piccola, tanto piccola che la si può attraversare tutta in cinque minuti di automobile. Così agli organizzatori delle manifestazioni è venuta alla mente una brillantissima idea: affittare il carcere del Principato.

Detto tra noi, il grande casamento adibito a questa triste bisogna è, nel suo genere, il più confortevole del mondo. Le celle sono tutte individuali, dipinte in verde tenero, munite di letto con lenzuola e di doccia. La vista poi è tra le più belle: costruito sul Rocher, nel mezzo del parco di San Martino, il carcere domina un lungo tratto di mare e di costa. Tra l'altro nessun ospite è fino ad oggi trattenuto in prigione e quindi l'immobile può essere messo a disposizione dei turisti.

La decisione però spetta al re e bisogna attendere il suo parere per dare il via a questo progetto rivoluzionario. Nell'attesa i 35 pompieri monegaschi e i 250 giardinieri sono alle prese con una serie di lavori straordinari: le strade vengono ogni giorno percorse e passo a passo, lavate, lustrate, rattoppate là dove l'asfalto rivela l'usura. I tappeti erbosi pettinati e rinfrescati si riempiono di migliaia di tulipani arrivati a vagoni dall'Olanda; perfino i duemila alberi distrutti dal gelo recente vengono metodicamente sostituiti con piante annose trasportate dalla Selva Nera.

Per gli albergatori il matrimonio di Ranieri III è una bazza: l'inverno durissimo aveva sfollato la costa e gli affari erano andati male. Ora si spera di recuperare il terreno perduto con una settimana di feste imponenti: solo dall'America sono annunciati circa 500 mila turisti e pattuglie di cuochi e di camerieri piovono a Monaco dalla Francia e dall'Italia.

Anche il Casinò non dorme: gli americani sono tipi che amano il brivido e una decina di roulette supplementari saranno piazzate in un corridoio e nella famosa sala dei «croupiers».

Intanto, attorno al palazzo reale, la vigilanza si fa strettissima: non più tardi di ieri un turista, scoperto semiaddormentato sul trono, è stato gentilmente accompagnato alla frontiera ed analoga sorte ha subito una ragazza sorpresa da una guida a baciare la statua di Ranieri III.

Allo stadio altra scena insolita per il tranquillo Principato: una nuova tribuna viene montata rapidamente affinchè tutta la popolazione possa assistere agli spettacoli popolari che il sovrano elargirà gratuitamente ai suoi sudditi devoti.

Si esibiranno la famosa troupe del London Festival Ballet con Margot Fontayne e, forse, alcune tra le più celebri squadre di rugby, di pelota, acquatiche e di calcio di tutto il mondo. Per il Rugby sono state invitate le due «equipes» più note d'America. Ranieri, evidentemente, vuole che Grace respiri il più a lungo possibile un po' dell'aria di casa sua. Per il calcio, non è improbabile un incontro di rivincita tra le squadre de Milan e de' Reims.

Ma il più grave problema che tormenta le menti degli organizzatori è dato dal fatto che ancora non si è trovata la formula per definire il matrimonio. Le «nozze dell'anno» e «ridicolo», le «nozze del secolo» è già stato sfruttato in una tra occasione, forse si lancerà un concorso dotato di ricchi premi per il migliore slogan. Un malpagato poeta suggerito di chiamarle le «nozze d'oro», con evidente allusione ai capitali che Grace Kelly porterà alle compromesse finanze statali.

Ma naturalmente non se ne è fatto niente. Il signor Kelly — s'è detto — potrebbe arrabbiarsene a male.

Nessuna risposta, intanto, ufficialmente, è giunta finora agli inviti diramati a rappresentanti di case regnanti. Non è ancora noto, quindi, se la grande sagra della mondanità che è in preparazione nel Principato di Monaco sarà o meno consacrata anche nei testi della storia.

Il problema riveste particolare interesse, come è ovvio, ai fini del cerimoniale.

All'avvenimento, infine, già da ora è rivolta l'attenzione della grande stampa internazionale, quella americana particolarmente. Inviati speciali delle grandi riviste d'oltre oceano hanno già preannunciato il loro arrivo. Per meglio valutare l'importanza che assumerà l'avvenimento è giunta anche una significativa notizia. Il festival cinematografico di Cannes è stato rinviato. Si è temuto che se esso avesse avuto luogo negli stessi giorni del matrimonio tra Ranieri III e Grace Kelly, non avrebbe registrato la tradizionale affluenza di pubblico e di divi e di dive. E' il motivo per il quale in questi giorni a Cannes si guarda con una malcelata gelosia alla vicina Monaco.

Non mancano però altre considerazioni. C'è chi pensa che se il festival di Cannes avrà luogo nei giorni immediatamente successivi, una buona parte dei turisti, specie americani e inglesi, convenuti a Monaco per il matrimonio si riverseranno a Cannes per il festival. In questo modo anche la cultura avrà la sua parte.

AUGUSTO PANCALDI

Il principe di Monaco, Ranieri III, e l'attrice americana Grace Kelly, che si uniranno in matrimonio il 18 aprile prossimo. L'avvenimento mondano richiamerà nella cittadina, secondo quanto si presume, notevoli folle di turisti

Un concorso di poesia intitolato a Carducci

Il Comune di Pietrasanta, unitamente all'Azienda autonoma Riviera della Versilia, allo scopo di onorare il poeta che qui ebbe i natali, indice il VII. Concorso nazionale «Premio Carducci» 1956, dotato di L. 500.000.

Il premio, unico ed indivisibile, verrà assegnato ad un'opera, edita od inedita. La partecipazione al concorso è libera per tutti i cittadini italiani.

I concorrenti dovranno far pervenire alla segreteria del Comitato «Premio Giosuè Carducci», con sede presso il Municipio di Pietrasanta (Lucca), rispettivamente entro e non oltre il 31 maggio 1956, una o più raccolte di poesie, in sei copie, stampate o dattiloscritte, con in calce il nome e cognome dell'autore, l'indirizzo e la firma.

L'opera prescelta sarà premiata il 27 luglio 1956.

Un nostro referendum su "Tempi moderni"

Nei primi giorni di programmazione nelle sale romane la ripresa di Tempi moderni *di Charlie Chaplin ha ottenuto un enorme successo. La profonda attualità del film, insieme al dibattito in corso sul cinema nazionale e, in generale, sui problemi del cinema ci muovono a chiedere ai nostri lettori, uomini di cinema e spettatori, un giudizio sul film del grande regista e attore inglese.*

Nei prossimi giorni pubblicheremo le risposte che ci perverranno, purchè non superino le venti righe. Può essere questa nostra iniziativa un modo concreto di precisare un giudizio sulle scottanti questioni del cinema di allargare i confini della discussione sotto la spinta di un'emozione suscitata dall'incontro con un'opera d'arte, che a distanza di tempo si rivela più che mai valida e densa di suggestioni. E' in questo spirito che noi ci rivolgiamo ai lettori del nostro giornale.

IL PROCESSO DEI VELENI

Da Cesare a Claretta

Se fosse vissuto all'epoca della Rivoluzione francese, nella testa di quale personaggio avrebbe potuto partecipare? Questa è una delle quaranta imbarazzanti domande che un settimanale a rotocalco ha rivolto all'umorista monarchico e fascista Giovanni Mosca. Il quale non per nulla è monarchico e fascista: perciò alla domanda ha fieramente risposto: «Luigi XVI». Se abbiamo capito l'antifona, egli vorrebbe essere ghigliottinato subito, senza por tempo in mezzo: occhio non vede, cuore non duole.

Non è una battuta, ma bensì una posizione filosofica, una questione di principio. Quando hanno chiesto all'intervistato, infatti, se esiste una cosa, nella vita alla quale preferirebbe la morte, lui ha risposto, senza esitare: «Il trionfo del comunismo». Egli non teme la fettatura. E richiesto di chiarire la differenza che esiste tra un umorista e un becchino, il celebre umorista ha risposto serenamente: «Per quanto mi sia sforzato non l'ho trovata».

Eppure prima o poi bisognerà scrivere qualcosa di scientifico e di ampiamente documentato sulle relazioni che corrono tra la mentalità fascista e la fettatura. «Me ne frego» è il nostro motto, me ne frego di morire», cantavano le squadracce con il sudario nero indosso, ed un teschio dipinto sul cappellaccio. Questa funebre aria da vespilloni essi si son portati appresso per i decenni, fino ad oggi. La felicità suprema dei redattori del giornale fascista di Roma, ad esempio, è quella di poter commemorare qualche morto. Le manifestazioni più riuscite del loro partito sono i funerali e le tumulazioni, quelli di Graziani e di Renato Ricci sono ricordati con rimpianto. Ma bisogna ammettere che stapolta hanno superato se stessi, ammando l'idea più meravigliosa della stagione: hanno dedicato l'articolo di fondo e l'intera terza pagina alla commemorazione di Giulio Cesare, «duce romano». Nell'articolo di fondo si dice che Giulio Cesare fu il primo Mussolini della storia. Nella terza pagina si può leggere un ammirato articolo di rievocazione scritto da Pericle Ducati, che si conclude con le parole: «Nella storia della umanità questo fu il delitto più atroce». Tale giudizio drastico, però, è subito rettificato dal giornale: «Pericle Ducati non ha mai potuto correggere queste parole perchè la morte incontrata nell'Italia del Nord per mano dei partigiani gli ha impedito di redigere Piazzale Loreto».

Ma no basta! Non si può più continuare: sembra di essere di fronte a dei volgari imitatori di quel personaggio di Pirandello che voleva che il Tribunale gli rilasciasse a tutti i costi la patente di fettatore. Purchè si tenuto di torno siamo disposti a sostenere noi stessi, di fronte a qualsiasi Tribunale, che hanno le carte in regola: basta ricordare che fecero eleggere deputato un tale perchè si vantava di aver trafugato la salma di Mussolini, che ne mandarono alla Camera un altro poichè gli era scoppiata una bomba sui piedi durante una manifestazione; i loro giovani, del resto, si fanno regolarmente esplodere i petardi in mano, con conseguente amputazione di dita; i monumenti che più ammirano sono le steli funerarie, e di terio lo scoprimento di quella a Clara Petacci, che segue a ruota la commemorazione di Giulio Cesare. C'è bisogno di altre prove?

Agli scettici bisogna rivolgere l'ammonimento di non sorridere su queste cose. Se Giulio Cesare avesse creduto alla fettatura forse non sarebbe morto. Shakespeare fa elencare a Calpurnia una serie di presagi decisivi: «Una leonessa ha partorito per la strada: delle tombe si sono spalancate e hanno reso i loro morti: cavalli nitrivano e uomini moribondi gemevano: e spiriti strillavano e stridevano per le strade. O Cesare, queste cose sorpassano ogni comune esperienza». Non uscire oggi!». La risposta di lui fu più o meno simile a quella dell'altro «duce», secondo il quale era meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora. E dunque, di che si lamentano?

chiaretti

I problemi del film e lo spettatore oggi

L'interessante dibattito si è svolto ieri sera sotto gli auspici del Corso di cultura cinematografica

Promosso sotto gli auspici del Corso di cultura cinematografica, organizzato dall'Associazione artistica internazionale allo scopo di contribuire alla ricerca e alla formazione di elementi che vogliono dedicarsi al cinema, ieri sera ha avuto luogo, nei locali dell'Associazione stessa, un interessante dibattito sul tema «I problemi artistici del film e lo spettatore oggi», al quale hanno partecipato alcuni fra i docenti del Corso: Luigi Chiarini, Fernando Di Giammatteo, Umberto Barbaro e Renato May.

Luigi Chiarini ha aperto la discussione e ha posto l'accento su alcune questioni concernenti il contenuto artistico dell'opera filmica e il successo conseguito dai film cosiddetti popolari, suggerendo ai registi e agli sceneggiatori una maggiore attenzione verso le esigenze del pubblico e richiamando l'attenzione sulla necessità di una vasta opera di educazione nei confronti degli spettatori.

Umberto Barbaro ha sottolineato come non si possa considerare il fatto artistico separatamente dagli aspetti pratici, concettuali e morali dell'attività spirituale, ed ha sostenuto che occorre sviluppare un nuovo concetto dell'arte per poter formulare un'efficiente didattica dell'arte e favorire, al di fuori di qualsiasi manierismo, un modo personale di esprimere il proprio mondo ideale.

Fernando Di Giammatteo, invece, si è soffermato a parlare sul pubblico, sul suo livello critico, ricordando che occorrono iniziative in grado di trasformare gli spettatori in elementi attivi dello spettacolo cinematografico.

A questo proposito non ha mancato di rimproverare al movimento dei circoli del cinema di essersi chiuso in un pericoloso isolamento, favorito dalla tendenza ad un astratto filologismo.

Renato May, infine, ha ribadito l'importanza che il cinema riveste nella vita quotidiana e la funzione formativa che esso assume, in quanto agisce sulla coscienza degli spettatori.

Presieduto da Leonida Repaci, il dibattito si è esteso ai numerosi intervenuti. Luigi De Santis, segretario nazionale dei Centri cinematografici universitari, ha preso la parola per invitare gli uomini di cultura e il movimento dei circoli del cinema ad approfondire la diagnosi accennata da Di Giammatteo nei confronti dei cine-club. In merito al contenuto artistico del film è intervenuto il professor Michele Guerrieri, mentre l'attore Guido Celano ha riproposto l'esigenza di una scuola che formi attori professionalmente capaci. Dopo le appassionate parole pronunciate da un giovane sulla crisi dell'attuale produzione cinematografica italiana e le dichiarazioni di una signora francese sulla cinematografia per i ragazzi, il dibattito è stato chiuso da Leonida Repaci. Erano presenti fra gli altri i registi Luigi Filippo D'Amico, Elio Ruffo, i documentaristi Florestano Vancini, Giulio Petroni, l'attore Umberto Spadaro, i critici Mario Gallo e Brunello Rondi.

Cento milioni di tonnellate il naviglio mondiale

NEW YORK, 16. — Risulta dal registro del Lloyds che la marina mercantile mondiale è oggi tre volte quella del 1900.

Alla fine del 1955 infatti le marine mercantili di vari paesi del mondo risultavano complessivamente di tonnellate 100 569 000.